



Lettera ai Presbiteri

« Il bene di tutti nasce in te, in me, in noi! »

Carissimi,

1. la primavera e la prima estate, per lunga tradizione, sono per la nostra Chiesa, i mesi del secondo e del terzo sacramento dell'iniziazione cristiana.

Assume rilievo particolare nella celebrazione di questi sacramenti, la solenne proclamazione (la chiamiamo *Rinnovazione delle promesse battesimali*) della rinuncia al male, al peccato, a satana, alle sue macchinazioni, e la solenne professione della fede cristiana nella Santa Trinità, in Gesù vero uomo e vero Dio, nello Spirito Santo, nella Chiesa presenza di Gesù e suo vero corpo sulla terra e che ha, dallo stesso Gesù morto e risorto, il potere di rimettere i peccati, nella vita eterna.

A conclusione, il ministro celebrante proclama: *Questa è la nostra fede. È la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore.*

2. Formula bella e impegnativa.

Essa, in sintesi, dice l'essenziale della fede e allude alla gratitudine, alla gioia, all'impegno che la caratterizzano.

Non possiamo ignorare che, talvolta almeno, la stessa formula porta con sé un retro gusto amaro per quello che tocca di vedere nel prosieguo della vita degli iniziati alla fede.

Sappiamo però che, nonostante tutto *“con Dio noi faremo cose grandi ed egli annienterà chi ci opprime, in Deo faciemus virtutem, et ipse conculcabit inimicos nostros”* (Ps 108,14) e sappiamo che il bene, in definitiva opera di Dio, nasce pure in ognuno di noi con il nostro contributo *“in te, in me, in noi!”* ben dice lo slogan suggerito nella lettera mensile.

È allora necessario esercitarci a:

a) Guardare a Cristo

Carissimi, la via, in cui trovare la salvezza, è Gesù Cristo, sacerdote del nostro sacrificio, difensore e sostegno della nostra debolezza.

Per mezzo di lui possiamo guardare l'altezza dei cieli, per lui noi contempliamo il volto purissimo e sublime di Dio, per lui sono stati aperti gli occhi del nostro cuore, per lui la nostra mente insensata e ottenebrata rifiorisce nella luce, per lui il Signore ha voluto che gustassimo la scienza immortale. Egli, che è l'irradiazione della gloria di Dio, è tanto superiore agli angeli, quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (cfr Eb 1, 3-4).

Prestiamo servizio, dunque, o fratelli, con ogni alacrità sotto i suoi comandi, santi e perfetti.

Guardiamo i soldati che militano sotto i nostri capi, con quanta disciplina, docilità e sottomissione eseguono gli ordini ricevuti. Non tutti sono capi supremi, o comandanti di mille, di cento, o di cinquanta soldati e così via. Ciascuno però nel suo rango compie quanto è ordinato dal re e dai capi superiori. I grandi non possono stare senza i piccoli, né i piccoli senza i grandi. Gli uni si trovano frammisti agli altri, di qui l'utilità reciproca.

Ci serva d'esempio il nostro corpo. La testa senza i piedi non è niente, come pure i piedi senza la testa. Anche le membra più piccole del nostro corpo sono necessarie e utili a tutto l'organismo. Anzi tutte si accordano e si sottomettono al medesimo fine che è la salvezza di tutto il corpo.

Tutto ciò che noi siamo nella totalità del nostro corpo, rimaniamo in Gesù Cristo. Ciascuno sia sottomesso al suo prossimo, secondo il dono di grazia a lui concesso. Il forte si prenda cura del debole, il debole rispetti il forte. Il ricco soccorra il povero, il povero lodi Dio perché gli ha concesso che vi sia chi viene in aiuto alla sua indigenza. Il sapiente mostri la sua sapienza non con le parole, ma con le opere buone. L'umile non dia testimonianza a se stesso, ma lasci che altri testimonino per lui. Chi è casto di corpo non se ne vanti, ma riconosca il merito a colui che gli concede il dono della continenza. Consideriamo dunque, o fratelli, di quale materia siamo fatti, chi siamo e con quale natura siamo entrati nel mondo. Colui che ci ha creati e plasmati fu lui ad introdurci nel suo mondo, facendoci uscire da una notte funerea. Fu lui a dotarci di grandi beni ancor prima che nascessimo.

Pertanto, avendo ricevuto ogni cosa da lui, dobbiamo ringraziarlo di tutto. A lui la gloria nei secoli dei secoli (*Lettera di S. Clemente I ai Corinzi*).

b) Riattivare il nostro impegno

* con l'ascolto della Parola nella preghiera e nella riflessione tendenti all'impegno oltre che alla gratitudine e alla lode.

* Dall'ascolto della Parola letta, a titolo d'esempio da S. Basilio, viene fuori che **il pastore** sagomato secondo il Pastore Grande è:

- agricoltore di Dio;
- apostolo e ministro di Cristo;
- cooperatore di Dio;
- costruttore del tempio di Dio;
- dispensatore dei misteri di Dio;
- medico pietoso;
- modello e regola di pietà;
- padre e nutrice;
- pastore delle pecore di Cristo;
- occhio del corpo della Chiesa.

3. L'imboscata dell'accidia

Il bene, dunque, è opera di Dio. **Dio** che ci ha creato liberi e fornito di talenti per il bene comune, **ci vuole collaboratori**.

Con lui, è certo, faremo cose grandi, *faciemus virtutem* (Ps 108,14) ma... dobbiamo fare i conti con la realtà intera nella quale è all'opera satana con le sue seduzioni tendenti ad imbrogliare le carte a fare apparire nero il bianco e bianco il nero, a dare a bere la più vergognosa schiavitù per libertà, vera crescita umana l'attorcigliamento più nefasto su se stessi.

Nitida la raccomandazione di Pietro: *Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi* (1Pt 5,8-9).

Con Pietro e con altrettanto vigore, è Paolo: *Vi esorto dunque, fratelli, non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* (Rm 12,2).

Entrambi, poi, pare facciano eco ad Isaia: *Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!* (Is 52-11).

Quanto mai insidiosa, autentica imboscata, tra le macchinazioni di satana, **l'accidia**.

Si legge, di solito, la parola 'accidia' come sinonimo di pigrizia. E sulla pigrizia si sorride con benevola superficialità.

Cosa volete che sia dire di "no" alla nonna che affida una commissione al nipotino già abbastanza sveglio per rimandare a domani quello che gli viene chiesto oggi?

Cosa significherà mai stiracchiare tra le coperte invece che saltare dal letto in tempo utile per dedicarsi alla preghiera prima che al vortice degli impegni?

Avrà, poi, un peso presentarsi all'ambone senza essersi fermato a leggere, riflettere, pregare...? Non mi sfugge, di certo, quello che devo dire.

Strana davvero la pigrizia che, colmo dei colmi, si finisce per giustificare come concretezza, come fuga dalle esagerazioni e, perché no?, dall'integralismo col carico d'infantilismo che esso porta con sé.

Accidia o pigrizia è, di certo, fuga dalla fatica, cura di far fare agli altri. Ma non è solo questo.

Accidia è caduta degli ideali, rinuncia a mirare alto, rete che avvolge nel tran tran quotidiano senza colori, morte dei desideri, rassegnazione alla deriva, acquattarsi nella mentalità del secolo, insensibilità progressiva alla novità del Regno, perdita dell'incanto dinanzi all'impegno educativo alla **'vita bella del Vangelo'**.

Dell'accidia così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio:

"Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

Tu dici: "non ho bisogno di nulla" e non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco (...). Io tutti quelli che amo li rimprovero. Mostrati dunque zelante e ravvediti.

Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono" (Ap 3,14-21).

4. Che fare?

Alla parola del Signore mediata dai santi apostoli Pietro e Paolo, dall'Apocalisse e dal profeta Isaia, sopra riportata e che non mancheremo di fare nostra, mi permetto di richiamare l'attenzione su ambiti vitali per la vita del credente.

La consonanza con questi ambiti indica che l'accidia è, quantomeno, riconosciuta.

Qualora, invece, questi non incontrassero vera considerazione, qualora, peggio, essi fossero guardati con sufficienza, certificherebbero che l'imboscata del nemico ha raggiunto il suo scopo e che l'insidia di satana, nel linguaggio del Rito dell'amministrazione dei sacramenti, il leone, nel linguaggio di Pietro, la conformazione alla mentalità di questo secolo, nel linguaggio di Paolo, la mancanza di calore e di gelo, nel linguaggio dell'Apocalisse, con noi ha avuto già partita vinta.

a) L'educazione.

Non mira solo ad assicurare la maturità propria della persona, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza,

- prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto;
- imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità specialmente attraverso l'azione liturgica;
- si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità, e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico.

Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi a:

- testimoniare la speranza che è in loro,
- promuovere l'elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la società (*Gravissimum Educationis* 2).

b) La lezione del Vaticano II.

Il fatto che esso per motivi pragmatici si è dedicato all'inizio alla Liturgia dedicandole la *Sacrosanctum Concilium*.

A cose fatte, nell'architettura del Concilio, questo ha un senso preciso: all'inizio sta l'adorazione, Dio, dunque. Non si tratta di fatto nuovo se già nella regola benedettina si legge: *operi Dei nihil praeponatur*.

La costituzione sulla Chiesa (**Lumen Gentium**) che segue come secondo testo del Concilio, è ad essa interiormente collegata. La Chiesa si lascia guidare dalla preghiera, dalla missione di glorificare Dio. L'ecclesiologia ha a che fare per sua natura con la liturgia.

È dunque logico che la terza costituzione (**Dei Verbum**) parli della Parola di Dio, che convoca la Chiesa e la rinnova in ogni tempo.

La quarta costituzione (**Gaudium et spes**) mostra che la glorificazione di Dio o è nella vita attiva o non è. La luce ricevuta da Dio è da portare nel mondo e solo così diviene totalmente la glorificazione di Dio.

c) Mistero cristiano...

Nel nostro linguaggio è abbondantemente presente ma non altrettanto compresa la parola 'mistero'. 'Mistero della fede', 'Misteri dolorosi, della luce ecc.', 'è mistero!'.

Il significato del termine "**mistero**" designa:

- **la stessa persona del Verbo incarnato** nel quale si rende umanamente visibile e incontrabile nella storia la volontà salvifica del Padre: è il mistero nascosto dall'eternità in Dio che si manifesta Cristo;
- **le azioni e i gesti di Cristo**. Parole, comportamenti, atteggiamenti, opere, miracoli rivelano la sua identità di Verbo incarnato in cui «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2, 9). Ogni gesto da lui compiuto durante la vita terrena è una particolare manifestazione del mistero ineffabile del Padre. L'evento della sua morte e risurrezione è il vertice e centro di tutta la rivelazione;
- si riferisce alla **Chiesa**, nata dalla morte e risurrezione di Cristo e continuamente vivificata dall'azione dello Spirito Santo.

Parlare del mistero della Chiesa significa rilevare la sua natura cristologica e trinitaria, il suo essere popolo di Dio radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa è il luogo dove prende corpo il mistero di Dio, e per questo es-

sa si modella secondo una "non debole analogia", con il mistero del Verbo incarnato. In questo caso, il termine mistero esprime una valenza ecclesiale;

- la **qualità rivelativa ed educativa** del rito liturgico e delle diverse azioni sacramentali nelle quali, per l'azione dello Spirito, l'opera salvifica di Cristo si rende presente e operante nel tempo. Celebrando i divini misteri, il cristiano è immerso nella morte e risurrezione di Cristo e si unisce a lui per diventargli sempre più conforme;
- il **cambiamento che si realizza nella vita del credente**. Si passa così da un significato soggettivo. In questo caso, l'accento è posto non sull'azione divina che dona la grazia, ma sulla sua recezione da parte dell'uomo e sui frutti che essa produce. Una cosa è il dono della grazia, un'altra l'esperienza della grazia. Naturalmente non vi è nessuna esperienza di grazia che non si fondi sul dono della grazia;
- contiene una **connotazione escatologica** perché suggerisce che il definitivo compimento avverrà nella vita celeste. Il cristiano vive una duplice esperienza del mistero: una nel tempo, l'altra nell'eternità. Nella vita presente, egli cerca ciò che in parte possiede, nella vita futura godrà eternamente e in modo pieno ciò che ha sperimentato durante l'esistenza terrena. Quanto vissuto durante il tempo del pellegrinaggio è un preludio, un'anticipazione, una pregustazione di ciò che egli assaporerà in modo pieno nella vita futura.

d) ... Mistagogia

Del **mistero cristiano** poi, sintetizzando, diciamo che:

- * si presenta in figura nella storia del popolo d'Israele,
- * si manifesta come evento nella vita di Cristo,
- * si dona come sacramento nella liturgia della Chiesa,
- * si compie definitivamente nella patria celeste, e ne proponiamo una definizione articolata e sintetica.

La fede cristiana ha un solo oggetto, il mistero di Cristo morto e risorto. Ma quest'unico mistero sussiste in differenti modi: è prefigurato nell'Antico Testamento, è storicamente compiuto nella vita terrena di Cristo, è contenuto in mistero nei sacramenti, è misticamente vissuto nelle anime, è socialmente compiuto nella Chiesa, è consumato escatologicamente nel regno dei cieli.

Così il cristiano ha tra le mani molti registri, un simbolismo multi-dimensionale, per esprimere quest'unica realtà.

L'intera cultura cristiana consiste nel tenere strette le connessioni che esistono tra Bibbia e liturgia, Vangelo ed escatologia, misticismo e liturgia.

L'applicazione di questo metodo alla Scrittura è chiamato **esegesi**; applicato alla liturgia è chiamato **mistagogia**.

Si tratta di leggere nei riti il mistero di Cristo, e di contemplare di sotto ai simboli la realtà invisibile.

e) La **mistagogia**, se correttamente intesa, presentata e proposta **esige pure** la progressiva presa di possesso da parte di Cristo dell'essere e dell'agire dell'uomo, in un rinnovato impegno da parte del cristiano di vivere in conformità con quanto viene celebrato.

Ogni azione liturgica è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ha la stessa efficacia ma non è tutto.

Essa presuppone l'annuncio del Vangelo ed esige la testimonianza cristiana nella vita.

La predicazione e la catechesi propongono, la liturgia celebra, ma termine dell'una e dell'altra è la vita dei credenti chiamati e costituiti araldi nel mondo della parola che salva.

Senza richiamo continuo tra ortodossia, liturgia e ortoprassi più di qualcosa non funziona. Questo nella vita individuale, nella famiglia e nella società.

Quando il Beato Giovanni Paolo II proclama "aprite le porte a Cristo", aprite a lui, senza paura, i vasti campi dei sistemi politici ed economici, non dice una cosa differente.

È, se possibile, più esplicita l'indicazione di papa Benedetto XVI: non c'è nulla di autenticamente umano - pensieri ed affetti, parole ed opere - che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. (...) Il culto a Dio non è relegabile ad un momento privato e per sua natura tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio è un modo nuovo di vivere le circostanze tutte dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto in rapporto con Cristo e come offerta a Dio (cfr *Sacramentum caritatis*).

f) La dichiarazione dei principi, che ci trova d'accordo senza grosse difficoltà, non conduce a niente se non si intraprendono con umiltà scelte operative, disposti a pagare di persona, desiderosi di dare e ricevere collaborazione.

Occorre una visione generale da tradurre in piano d'azione con obiettivi chiari, tappe e verifiche, pena l'insignificanza, che porta demotivazione, frustrazione.

È, insomma, necessario un Piano Pastorale che metta insieme il particolare e l'universale, pensiero e attività, pazienza dell'attesa e lotta all'andazzo senza nerbo.

5. Questa pagina consegnata al *Notiziario Pastorale* non spicca per originalità. Quanto scritto per i confratelli sacerdoti, e non solo, è pane quotidiano.

Il motivo per cui ho scritto è pratico e consiste nel proporre l'educazione, il Concilio col suo insegnamento, la liturgia, il mistero, la mistagogia, il culto nella vita come **pietre di paragone** per verificare se l'accidia abbia, per sventura, fatto capolino nella nostra vita o se, Dio non voglia, vi spadroneggi.

Se educazione, Concilio, liturgia, mistero e mistagogia non mi danno senso d'estraneità e m'inflammiano di santi desideri ho motivo di ritenere mia l'esperienza di Paolo al quale una notte in visione il Signore disse: **non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città** (At 18, 9-10).

Ben altra la pagina da tenere presente in caso contrario, che non riporto e mi limito ad indicare: Lc 13,25-30.

Patti, 11 giugno, vigilia della solennità di Pentecoste 2011.

+ Iquario Lambito